

Franz Boll  
**Amicizia delle stelle**

**Un carme di Orazio**  
(1917)

[traduzione di Lucia Bellizia]

**Breve nota introduttiva**

L'articolo del quale si dà di seguito traduzione figura alle pagg. 115-124 di *Kleine Schriften zur Sternkunde des Altertums*, libro edito nel 1950 da Koehler & Amelang a Lipsia, nel quale Viktor Stegemann raccolse una larga parte dei saggi scritti, nel periodo che va dal 1908 al 1923, dal filologo tedesco Franz Boll. Sul significato dell'espressione *Kleine Schriften* e sulla parziale versione in italiano, che di tale raccolta è stata data nel libro *Astronomia e Astrologia nel mondo antico*, abbiamo già detto commentando la traduzione, che realizzammo in data 6 gennaio 2012, del saggio di Franz Boll *Der Stern der Weisen (La stella dei Magi)*. Chi volesse prendere visione di quel lavoro e del citato commento, può trovarli sul sito di Apotélesma, Associazione Culturale per lo studio dell'Astrologia al link [http://www.apotelesma.it/upload/La\\_stella\\_dei\\_Magi.pdf](http://www.apotelesma.it/upload/La_stella_dei_Magi.pdf).

*Sternenfrenschafft: ein Horatianum (Amicizia delle stelle: un carme di Orazio)* era già apparso nel 1917 alla pag. 1 e segg. del periodico *Zeitschrift für Gymnasialwesen - Neue Folge (Sokrates)* (Anno V, 1917); ci risulta al momento non ancora tradotto nella nostra lingua, lacuna che abbiamo voluto colmare, visto che consideriamo Franz Boll una vera e propria miniera per la spiegazione dei termini tecnici astrologici greci. Il nostro insuperato filologo prende qui le mosse dall'esame del verso 22 e segg. di uno dei carmi (II 17) che Orazio dedicò a Mecenate e dall'espressione *utrumque nostrum incredibili modo consentit astrum (il tuo astro ed il mio si accordano in modo mirabile)* in essi contenuta, per un'accurata disamina del significato del termine greco *συναστρία (synastria)*, cui l'espressione latina può esser senz'altro ricondotta. Dà poi una propria interpretazione di come i citati versi possano essere interpretati, non senza spaziare anche nella letteratura poetica tedesca (Goethe, Nietzsche). Saggio interessantissimo, che ci è piaciuto leggere, soprattutto per la parte dedicata alla spiegazione della parola *συναστρία*, termine tecnico che si ritrova anche in Tolomeo (*Tetrábiblos* IV, 7 *Amici e nemici*) ed in altri autori.

\*\*\*\*

Alcuni anni fa io ho fatto in questa rivista, quando essa non recava ancora il suo nuovo bel nome (Band 65 [1911] pag. 765 e segg.), alcune osservazioni sul carme tanto ardente quanto accorto di Orazio a Mecenate (C. II 17), principalmente per porre al sicuro la spiegazione del verso 22 e segg., da me data in *Philologus* Band 69 (1910) pag. 164 e segg., dalle obiezioni fonte di fraintendimento di Plüß. Per non fare un lavoro a metà e per chiarire alcuni versi non ancora compresi, vorrei oggi per la terza volta ritornare sul Carme.

Seu Libra seu me Scorpios adspicit  
formidolosus pars violentior  
natalis horae seu tyrannus  
Hesperiae Capricornus undae:  
utrumque nostrum incredibili modo  
consentit astrum.

Non è un caso che Orazio in questa assicurazione abbia scelto la parola mutuata dal greco “astrum”. Io ho già mostrato nel 1911 a pagina 766 (nota) da Tolomeo *Tetr.* IV 7 e Manilio II 635, che si tratta di un concordare di corpi celesti in qualche modo attivi al momento della nascita dei due amici - una situazione simpatetica, che secondo la dottrina astrologica sussiste innanzitutto tra quei segni dello Zodiaco, che sono l'uno nei confronti dell'altro in situazione di “trigono” (quindi per es. Ariete, Leone, Sagittario) e in conformità a questo anche tra i pianeti, che di volta in volta si trovano in quei segni (1). Ma io avrei dovuto porre accanto alle parole di Orazio parimenti il termine tecnico tratto da Tolomeo. *Utrumque nostrum consentit astrum*: questa è senza dubbio una traduzione, come ha già visto Bouché-Leclercq (2), della parola greca συναστρία. Io vorrei cogliere l'occasione, per render chiaro grazie ai documenti ora per la prima volta divenuti in parte accessibili, il singolare cambio di significato di questa parola, della quale nessun vocabolario sa qualcosa di corretto. In συναστρία è presente secondo la composizione della parola, dal principio. solo il senso piuttosto ampio di un insieme di stelle. Dunque è il significato più generale null'altro che *con-stellatio*: questa parola quanto mai tarda, divenuta a noi così familiare, traduce manifestamente συναστρία e non ἀστροθεσία, come troviamo in Forcellini (3). La parola, in questo senso più generale di insieme di astri si trova in un passo nella lettera di Gregorio di Nissa contro la dottrina del fato (II 77 A Mor = II 168 B Migne): Ἀλλὰ μὴν τὸ οἴεσθαι τὰς τῶν πόλεων εἰμαρμένας ἐν τοῖς τῶν σεισμῶν καταπτώμασι τὰς συναστρίας ποιεῖν, ὡς ἔξω τοῦ εἰκοπτος ὁ λόγος ἐστίν, ἐντεῦθεν ἂν τὶς κατίδοι. Il soggetto deve essere qui συναστρία (4): il senso si evince da ἡ τῶν ἄστρον συμπλοκή (per esempio pag. 149 D, 153 A etc., in ultimo 168 D), anche da αἱ τῶν ἄστρον ἐπιπλοκαί (pag. 169 C) e da τῶν ἄστρον διαπλοκή (pag. 173 D) usate straordinariamente spesso prima e dopo e ad esso (*ndt.* e cioè al termine συναστρία) equivalenti. Συναστρία equivale precisamente a “stelle che operano unite”, la totalità dei corpi celesti, che ad un dato momento si trovano nel cielo contemporaneamente. Ma se vien messo solo un po' più in rilievo nella parola il σύν, allora risulta molto facile il legame dell'insieme degli astri coll'avvenimento terreno.

Così viene usato il termine nella bella commedia tardo latina *Querolus*, come io apprendo attraverso H. de la Ville de Mirmont e i Lexica (5). Dopo che qui lo pseudo mago (Atto II, scena 3, verso 134 e segg., secondo la numerazione di Klinkhamer) ha accertato l'ora e la condizione dei pianeti ed ha in questo modo mostrato il proprio sapere astrologico, la situazione diviene matura per l'azione (V.167):

*M(androgenus)* Nescis Querole fatum ac decretum momentis regi?  
*Q(uerolus)* Quid igitur? *M.* hora est, *synastria* istaec mihi placet. Nisi iam nunc aliquid geritur, frustra huc venimus.

Qui dunque è *synastria* senza dubbio la posizione ben adatta e favorevole delle stelle (6). Affine e tuttavia ancora un po' diverso è l'uso del verbo di pertinenza nella omelia contro gli astronomi, che viene attribuita al dubbio vescovo Eusebio di Alessandria ed appartiene a non prima del 5° secolo d.C. (Migne gr. 86, 1 P. 453 C.). Qui si inveisce in maniera molto interessante contro la sopravvivenza del credo astrologico, che si esprimerebbe ancora tra i cristiani in modi dire comunemente usati: Εἰσί τινες καταρώμενοι τοὺς ἀστέρας, ὅταν κατὰ τινος ὅταν κατὰ ὀρίζωνται, καὶ λέγουσιν (λέγωσιν editor) • Οὐαὶ τῷ ἄστρῳ

σου (7). Ἄλλοι δὲ λέγουσιν • Καλῶ ἄστρῳ ἐγεννήθη • διὸ καὶ συναστρεῖ αὐτῶ [τὰ] πάντα. Il senso è evidente: è nato sotto una buona stella, dunque ogni cosa va secondo i suoi desideri.

Se qui con il συν viene indicata una corrispondenza tra il destino del singolo e il movimento delle stelle, può inoltre esser anche preso in considerazione che si indichi con esso una corrispondenza che emana dall'insieme degli astri, quindi precisa per quanto riguarda il destino, tra due diversi uomini. Συναστρία è quindi qui usata precisamente per la situazione nella quale si trova Wallenstein nei confronti di Ottavio:

Io ho eretto il suo oroscopo,  
noi siamo nati sotto stelle uguali.....

Così figura la parola nell'*Aretalogia* di Sarapis in versi di un papiro di Berlino, Verso 8, edita da A. Abt in Arc. F. Relig.-Wiss (18 [1915] pag. 275 segg.). In questa storia Sarapis diviene in modo analogo attraverso di essa il σωτήρ di un uomo povero, che mette assieme ad un uomo malato, sul quale sposta chiaramente la sua miseria:

Οὗτος Δ' ἦν Λίβυς, ὃν ὁ Θεὸς εἶπεν  
Κοινὴν συναστρίαν ἔχων ἐκεῖν[ο]

Potere e magnificenza del dio hanno a cuore di mostrare che egli è in grado di neutralizzare la Μοῖρα, la necessità ineluttabile dell'insieme degli astri e del destino; ingenuamente tuttavia egli mette insieme però nel suo oracolo e nel suo metodo terapeutico proprio due uomini che hanno eguale insieme di astri. - Anche nel Ps-Callistene pag. 4 Müller (piuttosto al di sotto nell'apparato critico) si trova il già menzionato *verbo* in tale significato: Τῆς δὲ (Ὀλυμπίας) εἰρηκείας Νεκτανεβῶς ψηφίζει τὴν ἑαυτοῦ καὶ τὴν αὐτῆς γένεσιν, εἰ συναστρεῖ· ἰδὼν δὲ εὗ κεμμένην τὴν ἀστροθεσίαν φησί κτλ. Si tratta di un tal insieme di astri simile o uguale, anche in Orazio in quel "nostrum consentit astrum" e altrettanto nell'imitazione, con la quale Persius, V. 45 e segg. rende omaggio a Cornutus. Nel verso conclusivo: "Nescio quod certe est quod me tibi temperat astrum istum", là temperat = miscet; maestro ed alunno hanno la stessa κρᾶσις, lo stesso temperamento, che viene prodotto dai corpi celesti uguali. La cosa, non la parola, si trova egualmente nelle *Metamorfosi* di Apuleio XI 22, dove Iside assegna al suo nuovo adepto un sacerdote per l'introduzione ai Misteri: "Ipsumque Mithram illum suum sacerdotem praecipuum *divino quodam stellarum consortio* ut dicebat *mihi coniunctum* sacrorum ministrum decernit".

In due passi, ai quali rimanda Sophokles nel Greek Lexicon, compare anche l'aggettivo riconducibile a συναστρία. Nello singolare *Testamento di Salomone* (Migne Gr. 122) pag. 1321 A il demone femminile Onoskelis (8) spiega al re potente incantatore: Πολλάκις δὲ καὶ συγγίγνομαι τοῖς ἀνθρώποις ὡς γυνὴ δοκοῦσα εἶναι, πρὸ πάντων δὲ τοῖς μελίχοις· οὗτοι γὰρ σύναστροί μοι εἰσιν· καὶ γὰρ τὸ ἄστρον μου οὗτοι λάθρα καὶ φανερώς προσκυνοῦσιν. Questi uomini, dei quali Onoskelis è *succubo*, sono dunque legati al demone attraverso la stella, che egli governa e della quale essi sono al servizio, poiché essa stabilisce anche la *loro* natura, in particolare il colore della loro pelle.

Ancora più prossima ai passi prima trattati è la dichiarazione di Gregorio di Nazanzio III 425 (Migne gr. 37) nella poesia in esametri Περὶ προνοίας Verso 15 e segg.:

Ὁ δ'ἀστέρας ἡγεμονῆας  
Ἡμετέρης γενεῆς τε βίου θ'ἄμα παντὸς ὀπάζων·  
Αὔτοις δ'ἀστράσιν, εἰπέ, τίν'οὐρανὸν ἄλλον ἐλίξεις;  
Καὶ τῷ δ'αὖ πάλιν ἄλλον ἀεὶ τ'ἐπ'ἄγουσιν ἄγοντας;  
Εἷς βασιλεὺς πλεόνεσσι συνάστερος (9), ὧν ὁ μὲν ἐσθλός  
Ὅς δὲ κακός, ῥητήρ τις, ὁ δ' ἔμπορος, ὃς δ'ἄρ'ἀλήτης,  
Τὸν δὲ φέρει θρόνος αἰπύς, ὑπέρφρονα· ἐν δέ τε πόντῳ  
Καὶ πολέμῳ πλεόνεσσι ὁμὸς μόρος ἀλλογενέθλοις·  
Ἀστέρες οὖς συνέδησαν, ὁμὸν τέλος οὐ συνέδησε·  
Κεῖνους δ'οὖς ἐκέασσαν, ὁμῆ συνέδησε τελευτή.

Forse è gradita a qualche lettore una traduzione di questi versi niente affatto semplici: “Ma tu, che rendi le stelle signore della nostra nascita e di tutta la nostra vita, di dunque, quale altro cielo farai girare per queste stesse stelle? E per questo di nuovo un altro e così delle guide che sempre muovono un cielo che deve esser mosso? (10) Uno solo, il re, ha le medesime stelle di molti, dei quali l’uno è buono, l’altro cattivo, l’uno retore, l’altro commerciante, il terzo vagabondo, l’altro ancora il trono elevato porta superbo; ed hanno lo stesso destino sul mare ed in guerra molti nati ad ore diverse. Coloro che le stelle ha *unito*, quegli stessi non ha unito un medesimo destino; e coloro che esse hanno *separato*, ha unito una stessa morte (11)”. Dopo tutto ciò è quasi da presupporre un ulteriore leggero cambiamento semantico da “comunanza delle stelle” ad “amicizia delle stelle”. Ed è in effetti accaduto sotto l’influsso dell’Astrologia in maniera del tutto simile come forse nel caso della parola ben conosciuta ed ancor oggi comunemente usata “influenza”, che significa anzi in origine niente altro che la ἀπόρροια, l’influsso delle stelle: qui come là l’indicazione della causa si fa garante dell’effetto. Se nell’autore contraddistinto come Anonimo del 379 d.C. (*Catalog. Codd. Astr. Gr.* V 1 pag. 210, 4), le cui eccellenti fonti si sono dimostrate molteplici, la Coda dello Scorpione, dove si trova la stella brillante di Ofiuco, reca salute attraverso l’apparizione o la virtù di Asclepio o di Serapide o anche attraverso ἰατρῶν συναστρία, così si può rimanere nel dubbio se si intendano con questo solo i medici nati sotto la stessa Costellazione o direttamente “divenuti amici”; altrettanto per le φαρμακῶν συναστρία, *ibidem* pag. 209, 24. Ma in Tolomeo συναστρία ha un significato equivalente ad amicizia, persino in una certa differenziazione e limitazione del concetto, *Tetr. IV 7 Περὶ φίλων καὶ ἐχθρῶν*, pag. 191, 18 e segg.: Τῶν δὲ φιλικῶν διαθέσεων καὶ τῶν ἐναντίων, ὧν τὰς μὲν μείζους καὶ πολυχρονίους καλοῦμεν συνασθείας καὶ ἐχτρας, τὰς δὲ ἐλάττους καὶ προσκαίρους συναστρίας (συφανείας, sul margine ἢ συνάψεις, l’edizione del 1553 per una falsa ipotesi) etc. La tradizione συναστρίας data dal Vaticanus viene certificata attraverso la doppia ripetizione a pag. 193, 14 Ἐπὶ δὲ τῶν κατὰ χρόνους τισὶ συνισταμένων προσκαίρων συναστριῶν τε καὶ ἐναντιώσεων e 194, 14 τὴν ἐπὶ τὸ μᾶλλον καὶ ἥττον ἐπίτασιν καὶ ἄνεσιν τῶν συναστριῶν ἢ τῶν ἐναντιώσεων, ed anche attraverso la parafrasi bizantina dello pseudo-Proclo e dell’anonimo esegeta della *Tetrábiblos* pag. 160 e segg. Come si vede, qui l’amicizia profonda e durevole si chiama συμπαθεία - con un termine

astrologico di uso parimenti comune -, la passeggera (si chiama) συναστρία. Naturalmente questa artificiosa differenziazione nei confronti della συμπαθεία è secondaria. Si potrebbe credere capace, con Bouché-Leclercq, dell'origine di tale declassamento delle stelle più un avversario che un seguace dell'astrologia; ma come egli stesso pag. 454, 1 giustamente chiarisce, c'è di mezzo qui piuttosto una *finesse* astrologica da non discutere oltre. In origine si trova ad ogni modo in συναστρία, senza restrizione, quel "consentit astrum".

Non posso ora accertare se nel capitolo di Giuliano di Laodicea intitolato Περὶ συναστρίας, che si trova nel Paris. Gr. 2424 f. 135 e 2506 f. 120, sia legato al termine un senso più ampio o più ristretto; l'inizio del solo capitoletto a me noto (Ἐὶ ὠροσκόπον τις ἔχει), fa sospettare il medesimo uso che in Tolomeo [cfr. pag. 125 - ndt. l'editore si riferisce al piccolo saggio del 1917 intitolato *Synastria*].

L'*effettivo* cambio di significato della parola συναστρία e del verbo e dell'aggettivo ad essa pertinenti è con quanto detto definito. La sbadataggine dei moderni lessicografi fornisce al riguardo una divertente appendice; che l'assurdità sia da ascrivere non per primi ai fratelli Dindorf, quali compilatori della nuova redazione del Thesaurus di Stephanus (ndt. Henri Estienne), lo si rileva dal vocabolario del 1806 di J. G. Schneider (il vecchio Stephanus, a quanto io vedo, non la presenta ancora). E' riuscito a questo innovatore di rintracciare il mutamento di significato al contrario. Nel Thesaurus si trova quale primo significato con l'appoggio di Gregorio di Nyssa "constellatio"; ma come secondo *simultas*, dietro rimando al su citato passo dalla Tetrábiblos di Tolomeo ed alla parafrasi del pseudo Proclo. Ma in J. G. Schneider e Pape si legge la voce "συναστρία (?) Discordia tra amici, broncio. Proclo".

Non vi è bisogno di alcuna parola, che ciò, l'esatto contrario del reale significato, sia ricavato dal collegamento συναστριῶν τε ἢ ἐναντιώσεων in Tolomeo e nel Ps-Proklos, senza che l'avventato lessicografo sia presa la briga, di desumere dall'inizio di questo capitolo, intitolato Περὶ φίλων (!) καὶ ἐχθρῶν, che συμπαθεία e συναστρία stanno da una parte, ἐχθρα dall'altra.

In realtà dunque la parola συναστρία ha tre tipi di significato: 1. Insieme di astri 2. Concordanza dell'insieme di astri 3. Amicizia che ne deriva.

E ora alla spiegazione della precedente strofa di Orazio, che pone ostacoli di ogni genere, lasciati in sospeso da Bouché-Leclercq (pag. 165,1). Anche se Orazio gioca soltanto con tutto ciò, per consolare Mecenate, come io ho accettato da tempo memorabile, un tal gioco sarebbe stato per questo primo lettore per lo meno sciocco, se avesse contenuto nient'altro che parole senza significato. Sono nominati tre segni zodiacali. "Sia che mi osservi la Bilancia o lo Scorpione o il Capricorno, sempre noi siamo legati attraverso le stelle". Invero è *adspicit* termine tecnico dell'Astrologia (βλέπειν, ὀρᾶν in greco, cernere, spectare, vedere, conspicere, visus in Manilio II, 466 e segg.) ed indica l'osservarsi reciproco di due costellazioni, che si può facilmente spiegare con la figura di pag. 161 in Bouché-Leclercq; esse si trovano nel cielo l'una di fronte all'altra in certe distanze. Tuttavia in Orazio non si tratta di questo, che due *costellazioni* si osservino. Si dice seu *me* adspicit Libra seu Scorpius seu Capricornus. Qui dunque quel termine tecnico non vale nulla, ed anche altre soluzioni di varia natura, con le quali non voglio stancare il lettore, non sono praticabili (12).

Il nostro punto di partenza è *pars violentior natalis horae*. Se viene considerata quale apposizione di Scorpius, come taluni editori fanno, anche di recente Vollmer, si penserà che

lo Scorpione, del quale si parla in effetti genericamente come “parte più violenta” dell’*hora natalis*, lo sia quindi di *ogni* oroscopo. Ma non è naturalmente più violento poniamo del Leone, che è ζῳδιὸν θυμικόν (*animosaque signa Leonis* dice Properzio IV, 1, 85) o del Capricorno, che come lo Scorpione si chiama egualmente bene φθοροποιόν ζῳδιὸν. Sarebbe doppiamente strano, che lo Scorpione venisse contrapposto a tutto il resto dello Zodiaco quale parte “più violenta”; lo stesso comparativo dovrebbe al riguardo saltare all’occhio, ed è del tutto impossibile, che per ogni ora natale una e la stessa costellazione debba possedere il potere più violento. Quindi io posso riferire *pars violentior natalis horae* solo all’oroscopo del singolo, dunque di Orazio, ed è diretta non allo Scorpione soltanto, ma ad ognuna delle tre costellazioni nominate. Orazio lascia in dubbio quale costellazione, lo “osservi” quale più violenta, Bilancia o Scorpione o Capricorno. Perciò ha ragione Kießling, quando unisce *adspicit* e *pars violentior natalis horae* e trova nelle due parole, separate da uno spazio, la traduzione della parola greca ὠροσκοπεῖν. Solo, perché Orazio adopera il *presente*, non il passato, come sarebbe naturale in riferimento alla costellazione al momento della sua nascita? E fa sì che *violentior* venga tradotto davvero con Kießling attraverso un imprecisato “schiacciante quanto a forza” (quindi in greco κυριώτερος ο αὐθεντικώτερος)? L’uso linguistico indica per *violentior* tuttavia molto più facilmente la violenza che la tranquilla signoria. Entrambi, quel *presente* e la parola *violentior*, mi appaiono condurre a questo, che, del tutto in accordo col contenuto globale della poesia, il perno sia la domanda, quale parte del cielo determini non propriamente il destino nella *vita* del poeta, ma piuttosto la sua fine, la *morte*, dunque attorno a quella parte dell’oroscopo, che l’astrologia antica chiama τοπὸς ἀναιρετικός “le terme mortel”, come traduce Bouché-Leclerq. Quanto fossero oscuri i metodi per il calcolo di questo (termine mortale). Il lettore può vederlo dal libro di Bouché-Leclerq (pag. 411 e segg.) forse non senza qualche brivido; ed è facile immaginare, che al riguardo vennero al malinconico Mecenate scrupoli di ogni specie. Così potrebbe Orazio dire con buon senso: “Quale che sia il segno che può determinare nel mio oroscopo anche il mio *fato mortale*, Bilancia o Scorpione o Capricorno, noi siamo legati attraverso la nostra costellazione e per questo noi *moriremo* insieme, così come insieme abbiamo vissuto”. Mi appare chiaro che con questa spiegazione, che io, dopo un’articolata riflessione sulle altre, credo di poter affermare, a quanto pare stando alle possibilità offerte, come quella giusta, la poesia innanzitutto riacquista la sua piena omogeneità: anche questi versi, come tutti gli alti assicurano: “Un giorno ci porterà il fato finale; anche allora rimarrò il tuo inseparabile compagno”. E a garanzia di ciò ricorda all’amico, che entrambi hanno superato contemporaneamente in modo felice un pericolo di vita. Così dirige impercettibilmente i malinconici pensieri dell’amico dalla morte nuovamente verso la vita.

Forse qualche lettore, divenuto in special modo pauroso dell’astrologia, per quanto semplici erano queste cose anche per l’iniziato, dunque anche per Mecenate, si sentirà in pericolo di non poter provare più in egual misura il bel calore della poesia. Per ritrovare con maggiore facilità la via del ritorno ad esso, si ricordi il ripresentarsi degli stessi sentimenti e della stessa immagine nella relazione amorosa, che ha agitato così nel profondo *Ghoete*. Invero nel 1776 egli scrisse a Wieland su Charlotte Von Stein: “Io non posso spiegarmi l’importanza – il potere che questa donna ha su di me, diversamente che attraverso la *migrazione delle anime*. Sì, noi eravamo un tempo marito e moglie! Ora noi abbiamo conoscenza di noi - velatamente nella nebbiolina degli spiriti. Io non ho alcun nome per noi

- il passato - il futuro - il tutto". Ognuno sa come ciò prenda forma in quella meravigliosa poesia del 14 aprile 1776 "An die Geliebte" - "Dì, cosa vuole il destino preparare per noi? - Dì, come ci legò così perfettamente?". Ma nel 1784 egli trova un'altra immagine per il segreto del tutto predestinato di questo amore, l'immagine delle *stelle* che lo legano in modo coercitivo:

Gewiß, ich wäre schon so ferne, ferne,  
So weit die Welt nur offen liegt, gegangen,  
Bezwängen mich nicht übermächt'ge Sterne,  
Die mein Geschick an deines angehangen,  
Daß ich in dir nur erst mich kennen lerne.  
Mein Dichten, Trachten, Hoffen und Verlangen  
Allein nach dir und deinem Wesen drängt,  
Mein Leben nur an deinem Leben hängt.

*Consentit astrum...* I versi provengono dal periodo dei „Segreti“ e dovevano stare nell'introduzione ad essi. Una tale forma non meraviglierà l'osservatore, che è avvezzo al fatto che ogni punto di vista e ogni immagine che si crea nel pensare e nel sentire dell'Umanità non possa andar perduta, perfino quando essa si ripresenta ai livelli di purezza nell'osservazione della natura, che Goethe aveva raggiunto in quel periodo. Ancora una volta ritorna l'immagine e con essa la parola; la parola ritorna ancora una volta in versione tedesca, l'immagine divenuta più audace e più grande e non meno cosmica e percepita come consapevole del fato. L'aforisma 279 di Friedrich Nietzsche "Gaia scienza" reca il titolo "Amicizia delle stelle" (13); è destinato al tragico rapporto di Nietzsche con l'unico, al quale si donò completamente, Richard Wagner. Io voglio riportare qui l'intero passo: "Eravamo amici e siamo diventati *estranei*. Ma è giusto così, e non vogliamo né dissimularcelo né tenercelo oscuro, come se avessimo da vergognarcene. Siamo due navi, ognuna delle quali ha la sua meta e il suo percorso; possiamo certo incrociarci e celebrare una festa insieme, come abbiamo fatto - e poi le due valenti navi potrebbero star tranquille in uno stesso porto e sotto uno stesso sole, cosicché potrebbe sembrare che siano giunte alla meta e che avessero una meta comune. Ma poi l'onnipotente violenza dei nostri compiti ci portò nuovamente lontano l'una dall'altra, in mari e sotto soli diversi, e forse non ci rivediamo mai più: forse invece ci rivediamo - ma non ci riconosciamo: mari e soli diversi ci hanno cambiato! Che dovessimo divenire estranei è la legge *sopra* di noi: ma proprio per questo dobbiamo divenire anche più degni di noi! Proprio per questo il pensiero della nostra amicizia di un tempo deve divenir più sacro! Ci sono verosimilmente, una curva ed una traiettoria delle stelle immense ed invisibili, in cui le nostre strade e mete tanto diverse possono esser *comprese* come piccoli tratti - innalziamoci a questo pensiero! Ma la nostra vita è troppo breve e la nostra vista troppo scarsa, perché possiamo essere più che amici nel senso di quella sublime possibilità. E così noi vogliamo *credere* dunque alla nostra amicizia stellare, anche se dovessimo essere ostili l'uno all'altro in terra". Amor fati ..

★ Note ★

- 1) Se si tirano cioè delle linee all'interno dello Zodiaco, dall'Ariete al Leone e dal Leone al Sagittario, risulta così un triangolo equilatero. Questi segni zodiacali si trovano l'uno nei confronti dell'altro in Gedrittschein (trigono), come si è soliti dire in tedesco, in greco “ἐν τριγώνῳ”.
- 2) *L'Astrologie grecque* pag. 453, n. 5.
- 3) Il Thes. L. L. non si esprime sull'origine della parola *constellatio*. Nessuna delle testimonianze risale a prima del IV. secolo.
- 4) A questo proposito la parola ποιεῖν è del pari *terminus technicus*: cfr. i miei studi su Claudio Tolomeo [*Jahrbücher für classische Philologie*, supplement 21 (1894), 78] pag. 221, 1 e E. Pfeiffer, *Studien zum antiken Sternnglauben* (= Stoicheia I), passim.
- 5) *L'Astrologie chez les Gallo-Romains* (Bibliothèque des Universités du Midi, fasc. VII), pag. 57,3.
- 6) L'autore adopera al verso 138 l'espressione “Omnem iam *genesin* tuam collegi Querole”, ma poi prosegue “Mala fortuna te premit”. In un caso egli parla dunque dell'insieme degli astri alla nascita, nell'altro della posizione a quel momento delle stelle, come nel passo sopra trattato. Sebbene quindi egli assegni alla fede nelle stelle un ruolo rilevante nella trama del suo pezzo, tuttavia egli non ne capisce molto.
- 7) Si maledice la *stella* dell'altro, come se egli fosse identico ad essa non diversamente che al *suo stesso Genio*. Tale abitudine popolare si collega in modo singolare con Orazio Epist. II, 2, 187 “Scit genius, natale comes qui temperat astrum” meglio comprensibile. Si noti in quest'occasione, che la domanda, che Orazio formula qui, perché di due *fratelli* l'uno sia del tutto diverso dall'altro, era, col porre l'attenzione sui gemelli, uno dei temi della discussione sull'astrologia sempre nuovamente dibattuti: cfr. per esempio Cicerone *De div.* II 90 e segg. e l'indice di Bouché-Leclercq alla voce *Jumeaux*. - L'omelia di Eusebio riporta opinioni ancor più popolari: così allo stesso modo concorda del tutto con Plinio II 28 il passo all'inizio: Ἡμερῶν διελευσῶν οὐκ ὀλίγων προσελθῶν ὁ Ἀλέξανδρος, λέγει τῷ μακαρίῳ Εὐσεβίῳ τῷ ἐπισκόπῳ· Κύριε, ἤκουσα παρά τινων, ὅτι κατὰ ἄστρον γεννᾶται ἄνθρωπος· καὶ ὅτι ὅσοι ἀστέρες εἰσὶν ἐν τῷ ουρανῷ, τοσοῦτοι καὶ ἄνθρωποι εἰσιν ἐπὶ τῆς γῆς· καὶ ὅταν ἀποθάνῃ ἄνθρωπος, καὶ ὁ ἀστὴρ αὐτοῦ ἐκλείπει· καὶ ὅταν γηνητῆ ἄνθρωπος, καὶ ὁ ἀστὴρ αὐτοῦ προσθίτεται, ἐπειδὴ οὔτε τὸ γεννηθῆναι ἐκλείπει οὔτε τὸ ἀποθανεῖν· - A “hodie tricesima, sabbata” in Orazio Sat. I 9, 69, che P. Lejay, *Rev. de l'hist. et de lit. relig.* VIII 305 e segg. ha correttamente spiegato, è da paragonare l'omelia 7 dello stesso Eusebio, dove egli tratta della sentenza di Isaia (XXX 15): τὰς νεομηνίας καὶ τὰ σάββατα ὑμῶν ἐμίσησεν ἡ ψυχὴ e dice al riguardo tra l'altro, che ci sarebbero ancora tra i Cristiani stessi taluni Ἰουδαίζοντες, che dicono: Σήμερον Σάββατόν ἐστιν καὶ οὐκ ἔξόν μοι εὐεργεσίαν ποιῆσαι ἢ ἐξενέγκαι τι ἐκ τῆς οὐσίας μου. Ἔρχεται Νεομενία καὶ πάλιν ταῦτα λέγουσιν κτλ.
- 8) Cfr. la voce *Onoskelis* di Drexler nel Roschers Myth. Lexicon, che tuttavia non sfrutta appieno il *Testamentum*; inoltre la mia annotazione in Arch. F. Rel.-Wiss. XII (1909) 149 e segg.
- 9) συνάστερος appartiene naturalmente ad ἀστὴρ, σύναστρος ad ἄστρον.
- 10) Egli pensa dunque che se le stelle non si misero in moto da sole, si dovrebbe postulare per loro un motore, e laddove si voglia escludere Dio, che in Aristotele pone in movimento quale πρῶτον κινουῦν la sfera delle stelle fisse, nuovamente un motore per quello e così via; un *recursus ad infinitum*, che appartiene all'argomento della dimostrazione cosmologica dell'esistenza di Dio. Che questo motore postulato venga raffigurato come un altro cielo, si collega strettamente con la concezione della ἀναστρος σφαῖρα *sul* cielo delle stelle fisse, che ha solo tale scopo motorio; cfr. Joh. Philop. *De opif. Mundi* I, 7; III, 3 (con riferimento ad



Ipparco e Tolomeo); *De aetern. mundi* XIII 18; inoltre Niceph. Blemm. (Migne gr. 142) p. 1244 D; Catal. Codd. Astrol. Gr. VIII 3, p. 197 e segg.

- 11) Noti argomenti contro l'astrologia, cfr. per esempio Wendland, *Philo über die Vorsehung* pag. 25, 5. 35. 36, 3.
- 12) La spiegazione di Heidenhain nel *Monatsschrift für höhere Schulen IV* (1905) pag. 506 si figura troppo arditamente una propria astrologia, che con queste modalità non c'è mai stata; agli astrologi non importò quali costellazioni dello Zodiaco di volta in volta fossero sopra l'orizzonte (e dovevano naturalmente esser sempre sei, non tre), ma quali stessero negli "angoli" decisivi (cardines). Ancora più singolare è a dire il vero, che l'autore si immagini che l'astrologia zodiacale sia stata per così dire l'astrologia per l'uomo da poco, e che solo un protettore nobile e ricco come Mecenate abbia potuto permettersi i pianeti. Naturalmente il sistema dei pianeti e dello zodiaco, che è stato talora misconosciuto, fa parte di uno stesso complesso inscindibile persino per il "de circo astrologus", che Properzio consulta (IV 1, 82 e segg.). La possibilità, accolta dall'autore, di scoprire l'ora di nascita di Orazio dal carne, è del tutto destinata a cadere per molti motivi, come si potrebbe notare attraverso la voce *Horatius* nella Pauly-Wissowa (VIII 2337). - Contro la nota di Pluß [Sokrates I (1913) 92,1] sul pianeta Mercurio quale sfavorevole basta bene quanto da me raccolto in *Philologus* al luogo citato pag. 166: il metodo di Pluß assomiglia per l'esperto a come se qualcuno, a mo' d'esempio, stabilisse che *causa* significa processo e pretendesse, dato questo, di applicare questa traduzione *dappertutto*. La parola Ἑρμᾱϊκός (Mercurialis) sarebbe ora documentata ancora anche dal Catal. Codd. Astr. Gr. V 3, pag. 82, 22.
- 13) Grazie ripetuto ed amichevole aiuto, in particolare quello di Edw. Schröder, io posso affermare che la parola non ricorre prima di Nietzsche.

Genova, 28 luglio 2012

[lucia.bellizia@tin.it](mailto:lucia.bellizia@tin.it)